

## POLITICA

# Riforme, alta tensione Boschi: no ai ricatti

● **La commissione Affari costituzionali inizia a votare sul testo del governo basato sul nuovo accordo della maggioranza. Forza Italia è contraria**  
● **Giallo sulla minaccia di dimissioni della ministra**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Non la diamo vinta a Calderoli»: il ministro delle Riforme entra in commissione Affari costituzionali al Senato poco dopo le 20.30, al termine di una giornata molto difficile per la maggioranza. Sulla riforma del Senato la tensione è alle stelle fin dal mattino: la commissione si riunisce ma lo stallo è totale, il governo insiste per votare la propria bozza come testo base ma i numeri traballano. Non solo Forza Italia se ne infischia del patto del Nazareno, ma anche Mario Mauro, leader dei Popolari, annuncia che lui il testo non lo voterà. Senza il suo voto, il governo è sotto. Non è l'unico esplicitare malumori: anche Ncd e Corradino Mineo del Pd vorrebbero un testo base che recepisca già le modifiche discusse nelle settimane scorse.

Poi arriva Roberto Calderoli, grande esperto di riforme ma anche noto guastatore, che presenta un suo ordine del giorno con un pacchetto corposo di modifiche, tra cui anche il taglio a 400 di deputati. L'altra relatrice, Anna Finocchiaro del Pd, non ha condiviso la mossa del collega, parla di «sgarbo istituzionale», all'ora di pranzo la commissione si aggiorna alle 20.30.

Inizia un pomeriggio di passione, con atmosfere da prima repubblica, trattative a oltranza, minacce e avvertimenti. Finocchiaro vede Calderoli e Boschi, Forza Italia spara con Berlusconi: gli azzurri non voteranno il testo del governo, «non ci sono le condi-

zioni». Mauro alza la posta, ribadisce il suo no, ma il suo gruppo (composto da ex montiani più due Udc) gli volta le spalle. Quasi tutti sono contrari a far andare sotto il governo, «no a un atto di rottura», grida Casini, contrarissimo allo strappo anche il viceministro Andrea Olivero. Si pensa di sostituire Mauro dalla commissione per non farlo votare. Alla riunione dei popolari arriva trafelato il braccio destro di Renzi, Graziano Delrio, che parla a lungo con Mauro. Alla fine l'ex ministro della Difesa si tiene il posto, arriva in commissione senza sbilanciarsi: «Ascolto e poi decido». Calderoli intanto annuncia di avere riformulato e non ritirato il suo odg, ma l'intesa con Finocchiaro non sembra ancora raggiunta. Boschi, all'ingresso, spiega che «la maggioranza sosterrà il testo del governo, non la diamo vinta Calderoli».

È una riunione che inizia al buio, con Mauro e anche il voto della presidente Finocchiaro la maggioranza è a 15, l'opposizione a 14. Delrio non sembra spaventato: «Sappiamo che i numeri in questa commissione sono risicati. L'ho sperimentato anch'io con la mia riforma delle Province. E poi oggi è il primo voto, è normale che si scarichino molte tensioni...».

Sarà anche normale, ma l'arrivo di Delrio a palazzo Madama conferma che il governo rischia. Nel pomeriggio si diffondono voci di minacce di dimissioni del ministro Boschi, cui seguirebbe una salita di Renzi al Quirinale per conferire con il Capo dello Stato. Uno scenario di pre-crisi che il ministro smentisce: «Mai detta la parola dimissioni». Ma il renziano Giachetti ripropone la sua ricetta: «Mat-

...  
**Calderoli tenta di inserire emendamenti anche sulla Camera Finocchiaro: sbagliato**

...  
**Il ministro Delrio ricompatta la coalizione Giachetti ripete: «Meglio andare alle urne»**

teo, fidati: torniamo a votare». Nella maggioranza, e anche dentro il Pd, molti si chiedono perché il governo si sia irrigidito sul suo testo, che era stato molto criticato durante la discussione dei giorni scorsi. E infatti da Boschi e Renzi erano arrivate aperture su un pacchetto di modifiche, che sono state inserite in un ordine del giorno della Finocchiaro: meno sindaci in Senato, stop ai 21 scelti dal Colle, libertà alle Regioni di indicare i propri senatori, rappresentanza delle Regioni proporzionale alla popolazione.

Lo schema del governo prevede il voto del testo base e dell'ordine del giorno condiviso dalla maggioranza. Mentre scriviamo la commissione è riunita, il voto è previsto per la serata. Probabile che la maggioranza la spunti, ma di un solo voto. Poi comincerà la battaglia degli emendamenti. E Forza Italia è uscita dal patto con Renzi. «Il governo dura poco», twitta Brunetta. Ma Renzi è soddisfatto per aver tenuto il punto. «Gli italiani vogliono le riforme, non le porcate alla Calderoli», dice il sottosegretario alla presidenza Luca Lotti.

È un braccio di ferro tutto politico, qualcuno dice dal sapore elettorale. Perché, nel merito, le distanze tra le fazioni in lotta non sembrano così insuperabili. Archiviata ormai l'ipotesi di una elezione diretta dei senatori, sui capisaldi della riforma il consenso è largo: fine del bicameralismo perfetto, fiducia solo alla Camera, modifiche sostanziali al procedimento legislativo, Senato delle autonomie che non vota le leggi di bilancio. Vannino Chiti, il capo dei ribelli Pd, sembra aver sotterrato l'ascia di guerra, fedele a quanto aveva dichiarato: «La mia è una critica leale e alla luce del sole».

Ma a meno di 20 giorni dalle europee, la Grande riforma parte in salita. «Io c'ero all'incontro tra Renzi e Berlusconi. Vediamo se il Cavaliere mantiene la parola», insiste Lotti. Sembra ormai chiaro che non lo farà, anche se ieri in mattinata aveva persino ipotizzato di entrare in maggioranza. Poi la smentita. E l'ennesima bastonata alla riforma del Senato. I falchi di Forza Italia come Augusto Minzolini si fregano le mani. Alle 21.15 manca solo il sigillo del voto per mettere fine a una giornata difficile. Ed è solo il primo voto.



## DIFESA

## La spending di Giachetti sui cappellani militari

Risparmi strutturali per 500 milioni: è a quanto ammonta la «spending review per la Difesa» proposta ieri da Roberto Giachetti in una conferenza stampa a Montecitorio. Un risparmio «duraturo» nel tempo, mentre quello sugli F35 non si ripeterebbe, secondo Giachetti, che propone una serie di interventi: dalla ridiscussione delle retribuzioni dei cappellani militari «che iniziano da 1700 euro al mese ma possono arrivare dopo pochi anni a 4000 euro

netti, equiparati ad alti ufficiali», all'abrogazione delle indennità di missione per i membri delle rappresentanze militari. Il vice presidente della Camera vorrebbe eliminare «quel privilegio da casta ottocentesca», ovvero le promozioni date il giorno prima che uno vada in pensione. Infine la dismissione degli immobili della Difesa, che possono essere «riconvertiti» e destinati a Polizia, Carabinieri e Vigili del Fuoco.

## EUROPEE

## Tsipras: «Il plauso di Merkel agli 80 euro di Renzi»

Secondo Alexis Tsipras, intervistato dall'Huffington Post, anche misure come quella degli 80 euro che Renzi rimette nelle buste paga dei dipendenti hanno «la firma di Angela Merkel». Il leader del partito della sinistra greca, a capo anche in Italia della lista «L'altra Europa per Tsipras» ne è convinto: «Non esistono singole misure di sinistra. Sono una goccia nel mare, nell'oceano dell'austerità di trentaquattro miliardi di euro, annunciata dal governo Renzi per i prossimi tre anni. Una politica che, tra l'altro, ha ricevuto il plauso di Angela Merkel», ha detto al giornale on line. E prevede che «il vostro presidente del Consiglio constaterà presto che l'aumento impressionante del rapporto tra il debito pubblico e il Pil greco - a causa dell'austerità - non è un fenomeno isolato. L'accumularsi dei prestiti non si risolve con l'austerità, ma con una vera ristrutturazione del debito». E rilancia un nuovo «Vertice Europeo per il Debito» come quello che si tenne a Londra nel 1953, a favore della Germania.

La lista Tsipras in Italia lamenta di essere snobbata dai media. Lunedì hanno fatto un sit in a Viale Mazzini (ieri comunque il leader greco era a Ballarò), la responsabile comunicazione ha messo a segno la provocazione, mettendo una foto in bikini su Facebook e facendo così scoppiare il caso e parlare della Lista.

In Grecia Tsipras è quasi sicuro che il suo partito di sinistra, Syriza, sarà il primo (nei sondaggi è dato al 21,5%), in Italia L'altra Europa faticherà a superare la soglia del 4 per cento. Tsipras non si riconosce negli «euroscettici» ma combatte la politica della sola austerità. «È ovvio che la Merkel è contenta di avere come avversario Beppe Grillo e non la Sinistra Europea», dice nell'intervista, «perché Grillo è un avversario politico molto più semplice da affrontare». Il concetto è: «L'austerità non si deve identificare con l'Euro» e l'Euro «della signora Merkel non è una strada a senso unico». Il leader della sinistra greca, comunque, chiuderà in Italia la campagna elettorale.

# F35, accordo sul dimezzamento Oggi ok ai tagli, 1 miliardo l'anno

È stato raggiunto un accordo per una «drastica riduzione» del programma d'acquisto degli F35, che potrebbe essere dimezzato da una spesa di 12 miliardi a 6 miliardi, sempre nell'arco di trent'anni. Oggi si vota in commissione Difesa alla Camera la relazione del governo sulla riforma dei sistemi d'arma e complessivamente potrebbe esserci una riduzione delle spese non solo per i 150 milioni indicati da Renzi, ma oltre un miliardo l'anno già dal 2015 per i prossimi cinque anni.

Ieri sera in una riunione del gruppo Pd a Montecitorio è stato prodotto un documento, come contributo alla relazione del governo in commissione, che sarà discusso con gli altri gruppi. Scelta civica e Ncd infatti già stavano contestando un accordo che pensavano fosse stato trovato solo fra governo e Pd.

Il gruppo dem alla Camera chiede un ridimensionamento molto significativo del programma che vincola l'Italia all'acquisto dei cacciabombardieri F35

(anche se l'ambasciatore Usa ha avvertito l'Italia di non ridurlo). Si parla del dimezzamento delle forniture, quindi da 90 caccia potrebbero essere acquistati 40 o 45, la metà, ma dovrebbe essere comunque dimezzata la spesa.

Il governo, nei contatti che si sono svolti ieri, ha dato il via libera per una sensibile riduzione. Nel Pd c'erano resistenze ma nella riunione di ieri sembra che ci fosse una unanime volontà di ridurre le spese militari. Negli ambienti legati al ministero della Difesa, però, c'è chi è contrario a un passo indietro sugli F35, giudicato penalizzante per l'economia legata alla costruzione del discusso cacciabombardiere.

Il presidente del consiglio Matteo Renzi aveva annunciato una «rimodulazione» del programma F35 nel corso della conferenza stampa sul bonus Irpef. Ma in quella sede, venti giorni fa, il governo si era fermato a prevedere un risparmio di soli 150 milioni. Con il voto di oggi in Commissione si dà l'auto-

rizzazione del Parlamento ad ulteriori riduzioni che potrebbero arrivare a sfiorare il miliardo di euro nel prossimo anno.

Il programma degli F35 costa all'Italia 12,2 miliardi nell'arco di trent'anni, spesa che, con il voto di oggi, potrebbe essere dimezzata. Sul punto il Pd si è espresso con un documento in calce all'indagine conoscitiva avviata dal Parlamento, in cui si avanzano «molteplici riserve tecniche e operative», senza garanzie «dal punto di vista della qualità e del valore, di ritorni industriali significativi». «Non risulta contrattualmente garantita per le piccole e medie imprese nazionali l'acquisizione di commesse o sub commesse. A fronte degli investimenti impegnati per realizzare lo stabilimento di Cameri - si legge nel documento del Pd - non risulta contrattualmente definito un prezzo per l'assemblaggio delle semiali che garantisca l'ammortamento del capitale investito e un ragionevole ritorno».